



crescendo

attendo

dai grandi

di Alessandro Lippolis,
Giada Mincuzzi,
Giuseppe Maselli,
Redis Ramai,
Alessandro Bongallino,
Sergio Lippolis,
Tommaso, Filippo e
Marcello Pradelli,
Samuele Surrene,
Maria Grazia Simonetti,
Alessia Esposito



meditando

i piccoli

ci scrutano

di Franca Longhi,
Pino Greco,
Angela Vallarelli,
Adelina Bartolomei,
Massimo Diciolla,
Angela D'Avanzo,
Natale Pepe,
Gianfranco Solinas,
Carole Ceora,



poetando

versi

e pensieri

di Paola Nocent,
Micaela Laterza,
Carmine Cesare
Schisano



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“ lasciate che i piccoli

di Rocco D'Ambrosio

di piccoli, attorno a noi come nel mondo, ce ne sono tanti e, ovviamente, non sono uguali. Anzi, con le loro mille situazioni di vita, non fanno altro che manifestare le tante contraddizioni del mondo dei grandi. I bambini, oggi, sono, a seconda dei casi e dei tempi, curati, accuditi, maltrattati, sfruttati, abusati, circuiti, viziati, educati, maleducati, incolpati, amati, criminalizzati, ascoltati, trascurati, abbandonati, raccolti e via dicendo. Sembra quasi essere tutto il bene o, a seconda dei casi, tutto il male del mondo degli adulti a raggiungerli con una forza, benefica o malefica che sia, così dirompente da trovarli deboli e indifesi, per natura e condizione, davanti a tanta "forza". Mi ha sempre fatto pensare l'atteggiamento di Gesù, che scandalizzando i presenti, affermava: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei cieli» (Mt 19). All'epoca i bambini erano tutt'altro che privilegiati o, come ora, simbolo dell'innocenza. Per Gesù i piccoli sono privilegiati, sono additati come esempio perché, come tutti i poveri e gli ultimi, sono destinatari di quella tenerezza divina, che abbraccia, prima di tutto e soprattutto, i deboli e gli sventurati. Gesù accoglie i piccoli, li bacia, li accarezza per testimoniare che il Regno appartiene loro, come appartiene a tutti gli ultimi e

per ricordarci che il Regno lo si conquista solo diventando come loro, cioè ultimi e, perché tali, prediletti da Dio. E' proprio difficile, allora come oggi, lasciare che i piccoli "vengano" a noi con tutto il loro mondo (idee, emozioni, drammi, desideri, sogni, paure, giochi e allegria), lasciare che esso ci interroghi. Ascoltarli e servirli, quindi, solo nella misura in cui li si capiamo e comprendiamo, solo orientati dal desiderio di operare per il loro bene, sotto ogni singolo aspetto. Invece spesso siamo noi ad "andare" da loro per imporre il nostro mondo, le nostre paure e frustrazioni, e, purtroppo, anche nefandezze e cattiverie. So bene che questo lavoro non è facile: ci vuole tanta pazienza e competenza, specie per un genitore o un educatore, nel lasciare che i piccoli vadano a lui senza filtri e condizionamenti; ce ne vogliono ancor di più per aiutarlo a diventare adulto, in verità e giustizia, senza proiezioni e storture, cattiverie e nervosismi, consumismi e vizi. Alla condizione di piccoli appartiene qualcosa che noi adulti abbiamo perso: non c'è bisogno di scomodare la psicologia per capire come non possiamo e non dobbiamo usarli per paravento o terminale o sfogatoio dei nostri grandi traumi e drammi. I bambini hanno pieno diritto ad essere se stessi. Hanno pieno diritto ad avere adulti degni di que-



sto nome; con tutti i limiti che appartengono ad ogni genitore ed educatore, ma con l'onestà, la rettitudine e la competenza di chi si consacra al loro bene. Questo giornale è dedicato a Iqbal Masih, una delle milioni di vittime di quel mondo di adulti che tratta i piccoli solo come sgarbato per i propri loschi affari. Iqbal Masih voleva studiare perché: "da grande - diceva - voglio diventare avvocato a favore dei bambini che lavorano troppo e

lottare perché i bambini non lavorino troppo". I tanti Iqbal Masih sono una spina nel fianco, non per facili lacrime ed elemosine (che servono solo a togliersi scrupoli dalla coscienza), sono una spina costante perché ci ricatano in ogni nostro incontro con i piccoli, siano essi figli, nipoti, educandi, conoscenti. E' quella spina che li lascia venire a noi nella loro pienezza e bellezza.

Iqbal Masih (1983-1995)
bambino pakistano,
testimone della lotta
contro tutte le ingiustizie e
sofferenze subite da milioni
di piccoli nel mondo.

semplicemente loro

Come nel vortice variopinto di un caleidoscopio, compongo e ricompongo i frammenti colorati delle nostre relazioni di adulti, con i bambini: varie, mutevoli, colorate, a volte instabili, incerte, o spesso date per scontate.

Bambini-specchio nei quali noi adulti vogliamo vedere solo e soltanto il riflesso del meglio di noi e quali cedimenti ad ogni zona d'ombra che ci allarma e ci mette in discussione! Altro giro bambini-di-serra, coltivati all'ombra, ben riparati dal vento, dalla pioggia, dalle ginocchia sbucciate e da un mondo difficile piccoli capolavori fragili, che soffrono al contatto con una vita semplicemente vita. E poi bambini-trolley, piccoli adulti che ci possono seguire ovunque, adattabili a qualunque orario, luogo, vacanza, ritmo di vita e ancora bambini-trofeo, da esibire, monumenti in erba alla nostra famiglia felice, alla nostra adultità compiuta, realizzata, forte e subito dopo, o prima, addirittura, bambini-trasparenti che non si vedono, bambini-zitti, che non si sentono e non chiedono, perché non riceveranno e lo sanno,

bambini-"lenti", impossibili da "velocizzare" sul ritmo delle nostre corse quotidiane bambini-contenitori, da stipare bene, con tutto quel che piace a noi, bambini-"sempre bravi", giustificati comunque o "sempre-cattivi", ingestibili e faticosi e, alla fine, bambini-stranieri, stranieri, anche se italiani, stranieri perché piccoli sconosciuti visitatori di un pianeta che ha poco posto per loro.

Ma dove sono finiti i bambini-basta? Eccoli, ad ogni angolo di verde, in ogni scuola, in ogni famiglia. Sono tutti "bambini-e-basta", tutti ricchi di quella vitalità e curiosità inesauribili, pieni di voglia di giocare, di provare, di crescere, di litigare, di fare pace, di raccontare e di stare zitti, di ridere chi li vuole trasformare in specchi, fiori di serra, trolley, trofei, fogli trasparenti, contenitori zeppi chi? Quale è la responsabilità di noi adulti? Quale visione di infanzia ci portiamo dietro?

Non ho ricette, né soluzioni, sono e mi sento in viaggio, compagna di via di tutti coloro che si interrogano e vivono quotidianamente, come genitori, insegnanti, educatori, adulti, semplice-

mente il non facile compito di educarsi ad educare, cioè a "tirar fuori" l'essenza di ciascuno, valorizzando le potenzialità di tutti, correggendo con chiarezza ed amore, coltivando persone "interi", intelletto, cuore, un corpo che cresce, un'anima che chiede significati ed esempi. Forse due elementi significativi per uno sguardo positivo su questo universo degli adulti e dei bambini e sulle loro relazioni possono essere l'ascolto attento ed il tempo.

L'ascolto attento, dei messaggi verbali e non, credo ci permetta di conoscere e farci conoscere e di accostare il mondo dei bambini con un sano senso della misura e con l'empatia e la simpatia necessarie ad ogni buon maestro e ad una guida nel viaggio. L'ascolto attento credo possa orientare la nostra "bussola educativa", permettendoci di calibrare valori di fondo, cui ispirare proposte educative, didattiche, umane in genere. L'ascolto attento è anche, poi, ascolto di noi stessi, non per cadere nel tranello di una insidiosa sovrapposizione o identificazione, ma per rileggere la nostra storia, la nostra infanzia e rivisitarle, avendo pro-



prio i bambini che qui si fanno guide nel bosco! Ascolto e tempo, o meglio ascolto è tempo ed è proprio il tempo il valore aggiunto, la vera ricchezza da donare ai bambini e da far fruttificare insieme. Tempo per giocare e tempo da perdere, almeno un po', tempo per camminare piano e tempo fianco a fianco tempo di tutti i giorni e tempo dell'avventura, tempo non solo di qualità tempo di vita insieme. Da qui, da una costante, attenta, fedele presenza, in ascolto del vissuto espresso e non espresso dei bambini forse potranno prendere le mosse progetti comuni e condivisi, occasioni di incontro e di scambio nelle famiglie, nelle scuole, tra famiglie e scuole, sul

territorio momenti semplici, ma belli da vivere insieme, momenti che rendano credibile la strana e bellissima storia che narrare e inventare per ogni bambino, uno per uno:

"Tempo verrà
In cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta,
nel tuo stesso specchio,
e ognuno sorriderà
al benvenuto dell'altro,
e dirà. Siediti qui. Mangia.
Siediti. E' festa.
La tua vita è in tavola".
(D.Walcott, *Mappa del nuovo mondo*)

[docente scuola secondaria, Milano]

tra i libri

di Iqbal Masih

Iqbal Masih nasce nel 1983 a Muridke, vicino Lahore, in Pakistan. A quattro anni è lavoratore schiavo ceduto dai genitori a un fabbricante di tappeti. Per dodici dollari. Una cifra che, in Pakistan, basta a costituire un debito difficilmente solvibile, anche a causa degli interessi usurari. E' l'inizio di una schiavitù senza fine: gli interessi del prestito ottenuto in cambio del lavoro del bambino non fanno che accrescere il debito. Ormai ostaggio del suo padrone, lavora inginocchiato al telaio dodici e più ore al giorno, spesso incatenato a esso per il suo carattere ribelle. E' uno dei tanti bambini che tessono tappeti in Pakistan; le loro piccole mani sono abili e veloci, i loro salari ridicoli, e poi i bambini non protestano e possono essere puniti più facilmente. Ce n'è qualche decina di milioni tra Pakistan e India. Il Pakistan spendendo varie migliaia di miliardi è riuscito a farsi qualche bomba atomica, come risposta a quelle che si è fatta la confinante India. Un giorno del 1992 esce clandestinamente dalla fabbrica di tappeti per assistere alla celebrazione della giornata della libertà organizzata dal B.L.L.F., il Fronte di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato. Legge un volantino e per la prima volta viene a sapere di avere dei diritti. Spontaneamente decide di raccontare la sua storia: l'improvvisato discorso fa scalpore e, nei giorni successivi, è pubblicato dai giornali locali. Conosce alla manifestazione l'avvocato Eshan Ullah Khan, leader del B.L.L.F., che da quel momento lo

prende sotto la protezione del Fronte. Rappresenta la sua guida verso una nuova vita in difesa dei diritti dei bambini e lo accompagna ovunque per denunciare al mondo la vergogna del lavoro minorile coatto. Provvede anche alla cura della sua malferma salute, perché, a causa della malnutrizione, ha un'altezza e un peso di un bambino di cinque anni. Iqbal comincia a raccontare la sua storia sui teleschermi di tutto il mondo, diventa simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori, i cui unici strumenti di lavoro, come ripete anche in una storica conferenza al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, sono le penne e le matite. Il caso dei tappeti fabbricati da bambini schiavi fa scandalo nel mondo ricco. I clienti dei paesi ricchi pretendono un marchio che assicuri che il tappeto comprato, anche a costo maggiore, non sia fatto col lavoro coatto di bambini. Il governo del Pakistan chiude varie fabbriche. Vuole studiare perché "da grande voglio diventare avvocato a favore dei bambini che lavorano troppo e lottare perché i bambini non lavorino troppo". E studia senza interrompere il suo grande impegno di piccolo sindacalista. Con i quindici mila dollari del Premio Reebok - coinvolta in produzioni che sfruttano lavoro infantile - per la Gioventù in Azione, ricevuti nel dicembre del 1994 a Boston, pensa di costruire una scuola per i bambini ex-schiavi. Nelle primissime ore del 16 aprile del 1995 (è il giorno di Pasqua), è ucciso a pistola mentre torna a casa in biciclet-

ta con i suoi cugini Liaqat e Farad, dopo aver partecipato alla Veglia pasquale. "E' stata la mafia dei tappeti" afferma l'avvocato Eshan Ullah Khan. Da allora, il suo nome è diventato, in tutto il mondo, il simbolo della lotta per liberare milioni di bambini dal lavoro coatto, dalla schiavitù e dalla violenza.

su di lui:

F. MATTIOLI, *Iqbal Masih non era italiano: percorsi e strategie del lavoro infantile nell'Italia post-industriale*, SEAM
F. D'ADAMO, *Storia di Iqbal*, ELA
A. CROFTS, *Il fabbricante di sogni*, Piemme

crescendo

di Giada Mincuzzi

dagli adulti mi spetto più educazione: nella società, nella famiglia e a scuola. Gli adulti devono essere di esempio, ma spesso non tutti gli adulti percepiscono questo: infatti, spesso dicono "parolacce", fanno discorsi volgari e dicono frasi offensive. I bambini, già da piccoli, sentono queste parole, le imparano e le usano, diventando maleducati. Secondo me un bambino che non riceve una educazione, sarà sempre ai margini della società, perché non saprà come vivere e non rispetterà le persone e le regole. Quando parliamo agli adulti a volte fanno finta di ascoltarci, lasciandoci lì a parlare con noi stessi. Per me dovrebbero essere più coerenti e coscienti, non dovrebbero far distinzione o prefe-

renze fra un figlio e l'altro o preferire l'alunno più diligente a quello più scarso. Chi dovrebbe essere più coerente e cosciente e darci l'esempio sono i governanti degli Stati. Essi infatti avendo la responsabilità di intere nazioni, con milioni di persone, devono essere obbligatoriamente giusti, onesti e salvaguardare ogni aspetto e interesse del Paese: economia, sicurezza, ambiente, sanità, più attenzione per famiglie e insegnare ad accettare la diversità in tutti i suoi aspetti.

[IV elementare, Cassano, Bari]



a lezione da loro

fate la prova. Qualunque cosa voi facciate non sarà mai come se la aveste fatta avendo con voi dei bambini. Non è importante che siano vostri figli. È importante che siate insieme a loro e che vi sentiate responsabili nei loro confronti. Avrete a portata di mano una esperienza di "alterità" che non teme confronti. La presenza di un bambino costringe l'adulto a dover limitare se stesso. Lo potrà fare controvoglia, protestando, ma l'unico modo efficace per non farlo sarà allontanarlo da voi o allontanarvi da lui. Ma potreste ascoltarlo, rimanergli vicino, occuparvi di lui. ...

"Non per colpa ma per storia" ripeteva il mio amico Andrea durante una gioiosa vacanza-studio fatta la scorsa estate ad Ostuni. Una vacanza con tanti adulti e molti bambini. I ritmi della giornata erano stabiliti con precisione ma spesso dovevano essere rivisti. Alla fine della giornata molte cose erano state realizzate, alcune di quelle programmate assieme ad altre imprevedute. E quelle imprevedute spesso erano state determinate dal bisogno concreto, pressante, non differibile, dei "piccoli". Un tempo che si apriva, che doveva costantemente per-

mettere all'altro di esserci. Ecco un ulteriore elemento che i bambini modificano: la percezione e l'organizzazione del tempo.

Noi speriamo che i grandi della storia e gli adulti che quotidianamente incontrano i piccoli abbiano sempre più consapevolezza che i bambini ci guardano, ci imitano e sperano che gli adulti sappiano prendersi cura del bambino che è nel qui ed ora e non dell'adulto che sarà. La contraddizione del nostro tempo è che i bambini molto spesso vengono percepiti semplici soggetti di consumo, numeri da aggregare e non persone con la loro specifica unicità che chiedono di essere ascoltati, ci invitano a metterci in corrispondenza dei loro occhi per meglio capirli e poter essere con loro nel gioco, nell'avventura della vita: provate qualche volta ad abbassarvi e a mettervi allo stesso livello di un bambino imparerete a percepire il mondo da un altro punto di vista. I bambini ci chiedono tempo. Un tempo di relazione oltre che di accudimento. "Giochiamo insieme", "Corriamo insieme", "usciamo insieme": ecco le richieste più comuni. Insieme è la parola chiave. Ma questo tempo per stare insieme spesso non è facile da trovare. I bam-

bini chiedono quantità di tempo oltre che qualità. Rita Ranaldi e Maria Clelia Romano nel loro recente volume "Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana", pubblicato dall'ISTAT, mostrano come in Italia il tempo della interazione quotidiana dei genitori con i figli (quale parlare, giocare con i bambini, leggere per loro o aiutarli nei compiti) sia in media di poco più di un'ora (escluso l'accudimento). È evidente come l'organizzazione dei tempi di lavoro, di trasporto, di vita, hanno un rapporto diretto con il tempo per stare insieme con i propri figli. Torna allora il "Non per colpa ma per storia" di Andrea. Crediamo che questa sia una giusta chiave per comprendere e cambiare. I bambini ci educano. Sì, proprio così. Gli uomini e le donne sanno di dover educare i propri figli. È così ma non è solo così. I bambini possono "tirar fuori" da noi la parte migliore ma anche la peggiore (più spesso entrambe in un mix variabile). Ogni genitore sa bene che i figli lo mettono con



le "spalle al muro", richiedono una certa diminuzione di sé. Ma è quel sacrificio di sé che consente di allargare la propria visione e comprensione del mondo. I figli consegnano ai genitori la dimensione del futuro, non più come tempo che semplicemente deve accadere, ma come tempo che si vuole che accada in un modo piuttosto che in un altro, un futuro alla cui qualità si è più interessati e si collabora. Il prendersi cura dei figli costringe a uscire dal proprio io e da una progettualità "ombelicale". Scrive Umberto Galimberti: "L'amore per i figli non conosce controparte precede tutti i nostri calcoli, quando li facciamo,

li fa tutti miseramente naufragare, qui la cascata d'amore è un pendio senza ritorno; né è prova che quando gli uomini hanno cercato di addolcire il volto di Dio non hanno trovato metafora migliore di un Dio Padre". Non possiamo vivere senza i bambini, nostri o altrui non importa. La possibilità di apertura all'altro trova la base nell'accogliere, nell'accudire questi "piccoli". I bambini ci consentono di sperimentare su di noi in maniera diretta questa dimensione costitutiva dell'essere umano.

[insegnante - sociologo, Andria, Bari]



crescendo

di Alessandro Bongalino

mi chiamo Alessandro Bongalino e sono un cieco assoluto. Sono socio dell'Unione Italiana Ciechi, un'organizzazione che si occupa dell'integrazione sociale dei non vedenti. Grazie all'aiuto dell'unione, è stato possibile ottenere gli strumenti ed i corsi necessari per apprendere il Braille, ma anche gli insegnanti di sostegno delle scuole che ho frequentato hanno facilitato il mio apprendimento. Devo dire che il computer, grazie ad un apposito software chiamato Jaws, che legge le informazioni riportate sullo schermo con una voce sintetica, mi ha aiutato molto, sia nell'ambito scolastico che in quello ludico. Gli adulti

che conosco mi hanno sempre dato una mano quando era necessario, dimostrando di non avere alcun pregiudizio nei miei confronti. Inoltre, sempre grazie all'UIC, ho imparato a suonare il pianoforte, poiché frequento da molti anni un corso di musica che si tiene nella sezione provinciale dell'Unione. L'insegnante ha avuto un ruolo fondamentale nella mia educazione, in quanto mi ha trasmesso le sue conoscenze e la passione per la musica. Grazie alla sua preparazione ho vinto molti concorsi nazionali e internazionali. Inoltre, L'UIC or-

ganizza ogni anno un campo estivo, al quale possono partecipare ragazzi non vedenti e ipovedenti, con la supervisione di operatori specializzati. Il campo dura due settimane ed è un'occasione per stare insieme e divertirsi. Gli operatori vengono scelti con grande cura in base alla loro competenza e alla conoscenza delle esigenze dei ciechi. Il campo estivo è stato indispensabile per fare nuove amicizie. Internet mi permette di essere costantemente in contatto con i miei amici, con l'aiuto di applicativi tra i quali Skype e Windows Live Messenger.

[studente IV liceo, Cassano, Bari]

crescendo

dei fratelli Pradelli

Vorrei che la mia città non fosse piena di persone che scrivono sui muri, che non fosse piena di inquinamento e che non fosse piena di gente che spreca l'acqua e l'elettricità. Vorrei, inoltre, che la benzina non costasse così tanto. Infine vorrei che la mia città fosse piena di alberi e di persone che amano la natura e mi piacerebbe ci fosse uno zoo.

[Tommaso, I media, Carpi, Modena]

chia, senza smog e senza puzza di bruciatore. La vorrei allegra con più parchi giochi e con più rispetto.

[Filippo, IV elementare, Carpi, Modena]

Vorrei una città piena di alberi, con tanti animali e con solo biciclette. La vorrei con tanti giochi per i bimbi e senza uomini cattivi.

[Marcello, scuola materna, Carpi, Modena]



Vorrei la città pulita, senza sporco, neanche una mac-

poetando

di Cecere Schisano

dedicato a Nermin Divovic, bambino di Sarajevo ucciso da un cecchino il 18 novembre 1993

Una bottiglia vuota da riempire con chissà che cosa la confusione e l'odio di questo fine secolo.

Cervelli di computer anime da micro-chip puoi parlare col mio cuore subito dopo il bip.

In un deserto immenso c'è meno solitudine noi facce di cemento persi nell'abitudine.

Toglimi la pelle fammi uscire da qui nelle tue mani le mie stelle e tutti i miei si.

E giro e rigiro come un passero intorno al nido cercando quel calore che ci fa stare insieme tu chiamalo amore tu chiamalo amore tu chiamalo amore tu chiamalo amore.

Siamo liberi di decidere se farci male o vivere vivere liberi e tu non puoi decidere per me

false democrazie nuovi leader di bugie non abbiamo ali e non siamo angeli.

Dall'asfalto insanguinato Nermin non si alzerà la notte è già passata e un'altra ne verrà. Muore il mondo che vita non dà non c'è sogno senza realtà.

Non tutte le rose hanno petali di velluto e se il tuo cuore è rosso non è detto che sia vivo.

Ma qual è la ragione dell'essere dimmi perché devo dire di sì E giro e rigiro con l'anima appesa a un filo lottando tra le onde non mi resta che dire addio tu fa come vuoi tu fa come vuoi tu fa come vuoi tu fa come vuoi.

proteggerli nella crescita

La Convenzione ONU del 1989, ratificata in Italia nel 1991, ha definito l'importanza per i *children* (termine indicante i minori di diciotto anni) del diritto alla partecipazione sociale, oltre che alla protezione e all'utilizzo di servizi in loro favore, in quanto persone capaci di produrre decisioni rilevanti per sé e per la collettività. Bambini ed adolescenti – almeno a partire dalla capacità di scrivere e leggere e comunque di rappresentare in forma compiuta le proprie esigenze e comprendere quelle degli altri, vengono chiamati a proporre istanze e progettualità che abbiano un impatto concreto sulla vita quotidiana della comunità in cui vivono. Questa impostazione lascia però aperti interrogativi sui quali dibattono vari studiosi interessati all'affermazione dei diritti dei minori. Molti si chiedono: se riteniamo i minori di anni diciotto capaci di produrre decisioni collettivamente valide, perché dovremmo considerarli privi di responsabilità? In fondo, il pro-

cesso di emulazione e di adesione a richieste avanzate da altri fa parte della vita quotidiana e connota le azioni di tanti. Pochi individui hanno una visione capace di produrre decisioni dettate dal pensiero razionale, quest'ultimo nutrito dalla percezione, dall'intuizione e, soprattutto, dal sentire consapevole e profondo. Se ciò è valido per gli adulti, perché non dovrebbe esserlo per i minori? Se attribuiamo loro capacità di autodeterminazione e di competenza al vivere civile dovremmo anche considerarli non bisognosi di protezione più di quanto lo sia qualsiasi individuo. Ciò significa che, ed è questo il punto, bambini ed adolescenti andrebbero trattati parimenti agli adulti, dando loro diritti (ad es. politici) ed anche doveri (ad es. trattamento penale equiparato). Insomma, pare esserci una buona dose di confusione che non aiuta certo gli adulti a meglio relazionarsi con i *children*, né questi ultimi a trovare negli adulti valide risorse

per meglio esprimersi in una condizione che, di fatto, non permette loro piena autonomia. Come accade in tutte le mode, anche la promozione della partecipazione sociale ha visto negli ultimi anni un proliferare di prodotti concettuali – come quello di "protagonismo", che hanno intasato progetti e progettini di ogni genere. La stessa visibilità delle performance dei ragazzi nei loro protagonismi – anche i più deleteri, riempiono i contenitori mass mediali, danno temi da trattare, creano audience ed in alcuni casi anche emulazione. Il fatto è che: proteggere non significa precludere ogni forma di sofferenza e di ostacolo dal percorso di vita individuale; promuovere la partecipazione sociale e l'autonomia non corrisponde ad un *laissez faire* privo di regole. Ciò che sembra mancare è il senso che accompagna entrambe le forme di intervento: riconoscere l'altro come persona, con le sue specificità, il suo diritto a poterle esprimere e – soprattutto, ad



La rivoluzione non russa

esistere nella sua dignità di Vita. Ma attenzione. L'altro è chiunque: bambino, adolescente, adulto, maschio, femmina, bianco, rosso, abile, disabile. Da qui la responsabilità degli adulti nel "dare voce" ai minori, a partire dall'ascolto (possibilmente svincolato dall'onnipresente intenzionalità terapeutica e formativa), senza per questo costruire relazioni fondate sul riconoscimento di un potere. Qualsiasi intervento a loro favore dovrebbe essere partecipato – che non significa necessariamente negoziato, e volto al rispetto delle reciproche risorse (in termini di conoscenze, sensibilità, disponibilità, competenze). Ciò va-

le per tutti gli interventi e per tutti i *children*, ancor più per quelli svantaggiati (con difficoltà economiche, cognitive, emotive, etc.). La priorità non è quella di costruire la classe dirigente del futuro (come molti dicono quando propongono azioni che finiscono per coinvolgere soltanto una piccola élite di privilegiati) ma di dare a tutti – oggi, la possibilità di contribuire partecipando alla costruzione di una cultura della non prevaricazione che riconosca le diversità e si adoperi per la realizzazione dei diritti umani fondamentali.

[sociologa, tribunale per i minorenni di Bari]

leggendo

di Massimo Diciolla

How to teach your granny text & other ways to change the world (Come insegnare alla tua nonnina a scrivere messaggi e altri modi per cambiare il mondo) è un grazioso libro, distribuito gratuitamente nelle scuole britanniche, scritto dai più piccoli per "cambiare le cose sulla terra", a modo loro. Con la semplicità che solo i bambini hanno, vi sono raccolti consigli pratici per far capire, anche a noi adulti così complessi e indaffarati, che per essere ecologisti non è indispensabile marciare

al Polo Nord: basta non canticchiare sotto la doccia, così risparmiando mediamente ben cinque minuti di acqua, non ricaricare il telefonino per tutta la notte, coltivare in giardino prodotti da mangiare. Invece, per sviluppare senso civico e rapporti umani più intensi non serve per forza un blog serio, basta accompagnare il papà al parco, sorridere alla gente o, magari, insegnare alla nonnina gli sms, come suggerisce Erica, 10 anni.

Secondo gli ideatori della bella

iniziativa (un'organizzazione ambientalista, www.wearewhatwedo.org), si tratta insomma di esercitare i "superpoteri" della vita quotidiana, ossia le mille occasioni che la normalità ci offre per essere buoni ospiti del pianeta terra, buoni figli, buoni genitori, buoni cittadini: nessuna azione da supereroi, per fare la differenza basta seguire i consigli dei tanti piccoli saggi che ci circondano.

[avvocato, Conversano, Bari]



in parola

di Pino Greco

Infanzia negata: privare della propria infanzia un bambino significa non far vivere il momento della propria esistenza più spensierato, privandolo del gioco e della scuola. Le statistiche indicano che sono i soggetti più esposti da grandi all'emarginazione, esclusione sociale e povertà, senza contare addirittura la rete della criminalità. Non è un solo problema dei paesi in via di sviluppo. Infatti il solo accattonaggio in Italia coinvolge c.a 50 mila bambini (dai 2 ai 12 anni) per un giro d'affari di c.a 200 milioni di euro. Notevoli sono le associazioni impegnate in amterria, tra cui è da annoverare soprattutto l'ONU con la convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989, sottoscritta dall'Italia nel 1991.

Pedofilia: denominazione di attrazione sessuale verso bambini in età pubere o pre-pubere. In ambito psichiatrico è catalogata tra i disturbi del desiderio sessuale. Talvolta il termine pedofilia si discosta dal significato letterale e viene utilizzato per indicare quegli individui che abusano sessualmente di un bambino, o che commettono reati legati alla pedo-pornografia. Spesso il termine pedofilia viene usato per definire un'intera tipologia di reati, cioè gli atti illeciti che sono conseguenza del desiderio sessuale pedofilo.

Tutoraggio minorile: esperienza educativa atta al recupero

dei minori in difficoltà. Il tutor (volontario) è una persona di riferimento esterna all'ambito familiare, che provvede a seguire il minore nelle attività quotidiane, compensando alle carenze familiari nell'ambito scolastico, educativo ed associativo, ponendosi come persona di riferimento. Nella maggior parte dei casi si procede al tutoraggio in presenza di famiglie disagiate, famiglie di detenuti, a minori stranieri, a gruppi di ragazzi che vivono per strada.

Adozione-Affido: l'adozione è un istituto giuridico atto a garantire, ad un minore in grave stato di abbandono o di maltrattamento, il diritto a vivere serenamente all'interno di una famiglia diversa da quella biologica. L'affido è differentemente caratterizzato: l'affido condiviso quando in caso di cessazione di convivenza ciascun genitore è responsabile del proprio figlio quando è con lui; l'affido congiunto, in caso di conflitto, suddivide in modo equilibrato le responsabilità specifiche e la permanenza presso ciascun genitore, mantenendo inalterata la genitorialità di entrambi; l'affidamento esclusivo, quando, per motivi legali, il giudice concluda la separazione di uno dei genitori dai figli.

[presidente di Cercasi un Fine, Cassano, Bari]

crescendo

di Giuseppe Maselli

dagli adulti mi aspetto che non dicano parolacce e frasi volgari o frasi offensive, perché noi ragazzi facilmente le usiamo e diventiamo dei veri e propri maleducati. Certe volte gli adulti ci devono ascoltare di più perché le nostre richieste sono per noi importanti e urgenti. La maggior parte delle volte al telegiornale si sente che i genitori nascondono o peggio uccidono i figli con handicap perché si ver-

gognano o non accettano la diversità. Ma noi belli o brutti, con o senza handicap restiamo sempre i loro figli. Inoltre vorrei che gli adulti ci aiutassero invece di dirci sempre "veditela tu". Vorrei che le mamme e le maestre non avessero preferenze ma accettassero anche l'alunno lento, disgiato e prima di punire ascoltassero la verità. I governanti non devono pensare solo a se stessi ma devono aiutare anche le famiglie in difficoltà e con problemi economici. I vi-

gili devono pensare di più alla protezione dei cittadini e alla sicurezza del nostro paese, e non vagabondare nelle ore di lavoro. Ci vuole più lavoro per i ragazzi altrimenti faranno una brutta vita, da soli o sempre nelle discoteche, nei bar e nei giardini pubblici a drogarsi. Quindi è molto importante che gli adulti diano a noi bambini il buon esempio così potremo costruire con loro un mondo migliore.

[IV elementare, Cassano, Bari]

crescendo

in gruppo

Ie parole dei bambini
Sono **colorate**
come **ranocchi**
Sono **contente** come **delfini**
Le parole dei bambini!
Le parole dei bambini
Sono **rosse coccinelle**
Sono **allegre** e sono belle
Le parole dei bambini!
Le parole dei bambini
Vanno bene per grandi e piccini:

**DIRE IL NOME
STARE INSIEME
GIOCARRE
CORRERE
AMICIZIA
VOLERSI BENE!**

[scelta di parole (scritte in grassetto) effettuata, giocando, in gruppo, a cura dei bambini di cinque anni della scuola materna paritaria di via Molteni, nel Laboratorio di poesia Filastroccando, guidato da Franca Longhi, Milano]



**INCONTRARSI
PRESENTARSI**

meditando

di Adelina Bartolomei

nati per la gioia

Qualche tempo fa un settimanale presentava, in copertina, la foto di un ragazzino, seduto su una panca, probabilmente il corridoio di un ufficio di polizia, che si copre gli occhi col braccio piegato; come fanno i bambini quando piangono, ma si vergognano di piangere e pensano che se loro chiudono gli occhi e non vedono, forse anche gli altri non li vedranno.

Invece no, gli è toccato essere visto, sbattuto in "prima pagina" e identificato da una scritta a caratteri cu-



bi-
tali: *nati per ru-*

bare. L'articolo poi chiariva che sono i genitori a costringere i ragazzi e i bambini al furto, e argomentava variamente intorno ai diversi metodi di schedatura, ma intanto il titolone gridato avrà fatto salire le vendite e scendere drasticamente il già infinitesimale rispetto che la società "perbene" ha dei nomadi e che loro hanno di sé stessi. Recente-

mente, nel corso di un dibattito in merito, Alessandra Mussolini sentenziò: "e poi non si sa nemmeno di chi siano figli, chi siano i loro genitori!". Siamo al "come nascono", insomma. Questa uscita mi ricorda un contesto ben diverso, un'importante Assemblea indetta nell'immediato dopoguerra, cui l'Italia partecipava come paese non certo vincente, in senso stretto, ma per fortuna rappresentata dalla dignitosissima figura di Alcide De Gasperi. Al quale, per mortificarlo, uno dei vincitori chiese come nascesse, come discendesse, meritandosi la splendida risposta: "Io non discendo, io salgo!".

Siamo proprio certi, lo siamo tutti, che anche "là dove si trovano", i piccoli nomadi e anche i grandi, proprio là, nella loro vita concreta, sia nascosta una "vita divina" la cui luce deve essere aiutata a manifestarsi?

Troppo spesso si parla di loro come si parlava nei secoli passati dei selvaggi, col dubbio se avessero o meno un'anima. Il tesoro nascosto non va cercato nello sradicamento delle persone dalla loro cultura, ma nel far nascere, portare alla luce, ciò che è nascosto e soffocato, fino a essere spesso irriconoscibile: l'impronta indelebile della potenza creatrice; che è Dio, per i credenti. Quell'impronta per cui crediamo che nelle creature (e nella

creazione tutta), possiamo contemplare l'immagine e somiglianza divina. Altro che "prendere le impronte"!

Non si vuole assolutamente sottovalutare la drammatica situazione di molte famiglie nomadi, soprattutto dei minori e la difficoltà delle comunità che li ospitano. Ma di questo oramai si è scritto e detto tutto, dagli opposti punti di vista. Si tratta allora di dire che prima di pensare a "prendere le impronte", per sapere se quello è un uomo, bisognerebbe aver riconosciuto concretamente in lui quell'impronta fondamentale.

Quell'uomo di oggi, che non si rispetta e non rispetta i suoi figli, avrebbe dovuto fare l'esperienza di uno sguardo in cui potersi riconoscere con dignità. E davanti a ognuno di questi fratelli, noi dovremmo sentirci pronti a quel saluto che, inchinandosi davanti all'altro, gli dice: "Namastè, mi inchino al divino che è in te".

Dopo, ma solo dopo, si comincia a ragionare, a fare progetti e programmi. E, ragionando, ci chiediamo: come considerare i comportamenti dei nostri piccoli italiani (e piccole italiane), che già a 10, 12 anni aggrediscono i compagni più deboli, o si offrono in vendita o ricattano solo per soldi,



per avere quei soldi con i quali acquistare i famosi "capi firmati"; i nostri spesso rubano, non si può negarlo, pure mai un nostro giornale ne sbatterebbe uno in "prima pagina", uno di quei figli di "buona famiglia", marchiandolo con diciture del tipo: "Nati per stuprare" "Nati per fare i parassiti" "Nati per essere vigliacchi" "Nati per distruggere beni pubblici", e purtroppo la lista potrebbe continuare. Questa non la consideriamo un'emergenza sociale, perché noi non crediamo che i nostri figli siano deterministicamente condannati all'Inferno. Infatti non sono nati per questo, nemmeno i nostri odiosi bullettini, no. I nostri figli, tutti, anche i rom e sinti, non sono nati per questo. Non sono nati per sostituire all'impronta del Creatore la firma di uno stilista.

Questo è l'abisso in cui siamo precipitati: alla crisi di identità si fa fronte con "le grandi marche". Marchiati e firmati, dalla testa ai piedi, abbiamo permesso ai nostri figli di venderci l'anima al diavolo, non sapendo come trasmettere loro il valore e l'alta dignità di ogni esistenza.

Altri, molti, popoli sfortunati, hanno subito lo sterminio dalle

burocrazie che devono, occhiute, tutto controllare. E sterminare ciò che non è "conforme".

Ho sempre avvertito una particolare predilezione per i popoli delle varie nazioni "pellerossa"; probabilmente per la loro visione spirituale della vita, unita a un grande rispetto per la natura. C'è una poesia che accompagna la foto di una bimba poverissima, con le trecce, di qualche tribù a me ignota, considerata non bella da chi la guarda ma ai miei occhi, bellissima.

E' una *Ninna nanna Tsimshian*:
"La mia piccola è venuta al mondo per raccogliere rose selvatiche. E' venuta al mondo per scuotere dalle spighe, con le sue piccole dita il riso selvatico."

Per raccogliere in primavera il succo della giovane pianta di cicuta.

Questa piccola bimba è venuta al mondo per raccogliere fragole, per riempire cestini di mirtili, di sambuco e di bacche di bisonti. La mia piccola è venuta al mondo per raccogliere rose selvatiche."

Per questo sono venuti al mondo i nostri figli, non per rubare!

[psicologa, Roma]

crescendo

di Redis Ramai

Dagli adulti mi aspetto che non litighino davanti ai bambini ma che siano di esempio per loro. Non devono fare preferenze tra i figli e trascorrere più tempo con loro. Invece dalla scuola mi aspetto che gli insegnanti non incolpino gli alunni senza motivo. Le maestre non devono fare preferenze tra gli alunni e non devono ascolta-

re i problemi di famiglia. Dagli adulti vorrei che non dicessero parolacce, che siano più educati, meno razzisti e rispettosi dell'ambiente. I disoccupati devono avere lavoro per questo i governanti dovrebbero impegnarsi per offrire più attività. Io voglio che gli uomini abbiano un futuro perfetto.

[IV elementare, Cassano, Bari]

crescendo

di Samuele Surrene

Io dagli adulti mi aspetto più comprensione e più gioco e anche che trascorrono più tempo con i bambini. I genitori pensano più a se stessi che a noi. Spesso i papà pensano più ai motori e alle belle macchine mentre le mamme pensano solo a borsette e vestiti costosi. Vorrei che ci fossero più valori e che si aiutino di più i poveri.

Gli adulti dovrebbero essere più imparziali e dovrebbero ascoltare di più i maestri e i loro giudizi. Vorrei che nessun genitore litigasse davanti ai bambini, per evitare di dare in esempio sbagliato della famiglia. Questo lo voglio soprattutto dai miei genitori.

[IV elementare, Cassano, Bari]

crescendo

di Sergio Lippolis

Secondo me gli adulti sono gentili, buoni, ma quando li fai arrabbiare mi danno fastidio, alzano la voce e mi guardano minacciosi. Io li vorrei un po' meno severi e che ci facessero andare in tantissimi posti diversi. Siccome sono un bambino molto curioso mi piacerebbe gironzolare per le strade del mio paese senza fare brutti incontri.

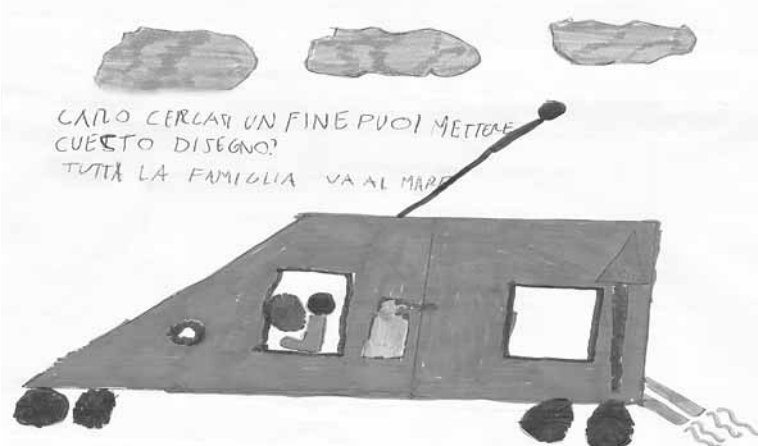
Se incontrassi qualche vecchietto gli chiederei che cosa faceva da giovane o se ha fatto o visto la guerra. Mi fermerei a vedere dei bambini che giocano o che litigano. Mi piacerebbe fermarmi in qualche vetrina, ma soprattutto alla vetrina di Lollipop (un negozio di caramelle).

[III Elementare, Noci, Bari]



disegnando

di Daniele Greco



III elementare, Cassano, Bari]

poetando

di Micaela Laterza

Meravigliosi Labirinti

Scivolano, lievi, i sorrisi dei giorni.
Scivolano, incauti, i colori della fantasia.
Scivolano, ilari, i giochi delle ore.
Sembrano saltimbanchi sulla curva dell'arcobaleno dei pensieri,
acrobati sulle linee dondolanti dei Sogni,
clown di destini chiusi nei loro piccoli pugni da ribelli.
Si imbrattano gli occhi, il volto, le mani
di quei colori che solo l'Anima ammira e riconosce
quando stanchi si arrendono sull'altalena dei loro mille sospiri,
a fendere l'aria come conquistatori di un nuovo Mondo,
urlanti, felici, dinanzi ad una scoperta che sarà prodigio ai

nostri occhi.
Arrancati alla Vita, nell'abbraccio del domani,
nella bellezza delle loro favole a scoprire che il futuro è nei loro occhi,
nei nascondigli delle loro indefinite mete,
come labirinti persi nell'Esistenza,
meravigliosi labirinti, dove non ci sono uscite ma infinite partenze che
giungeranno in un continuo viaggio di conoscenza e sublimazione senza
stancarsi mai,
cadendo e rialzandosi negli incontri del Tempo.

[poetessa, Gioia, Bari]

per giustizia sociale

Quando mi sono insediato all'IPAB "Cenzino Mondelli", in qualità di commissario straordinario, avevo ben chiaro lo scopo gli obiettivi che dovevo raggiungere, però solo vivendo la quotidianità mi sono reso conto del valore e della reale importanza del compito che mi era stato assegnato. L'Orfanotrofio venne eretto come Ente Morale, sotto amministrazione autonoma, il 12 Dicembre 1940 con Regio Decreto, per volontà del dott. Angelo Mondelli e di sua moglie Elisabetta Zonno, per commemorare la prematura scomparsa del loro figlio Vincenzo. I suoi scopi erano quelli di provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica, di fanciulle povere, orfane di ambo i genitori. Dal lontano 1940 il Mondelli ha continuato la sua opera di assistenza e beneficenza nei confronti di minori disagiati, nato come orfanotrofio per dare accoglienza ad orfane, nel corso degli anni si è adeguato alle esigenze del territorio, cambiando la denominazione da orfanotrofio ad IPAB (Istituzione di Assistenza e Beneficenza), oltre che le metodologie d'intervento e le proprie finalità. Oggi l'IPAB Mondelli ospita un gruppo di minori che vivono situazioni di disagio e per i quali il Tribunale dei Minori e i Servizi Sociali ha disposto l'allontanamento dal proprio nucleo familiare.

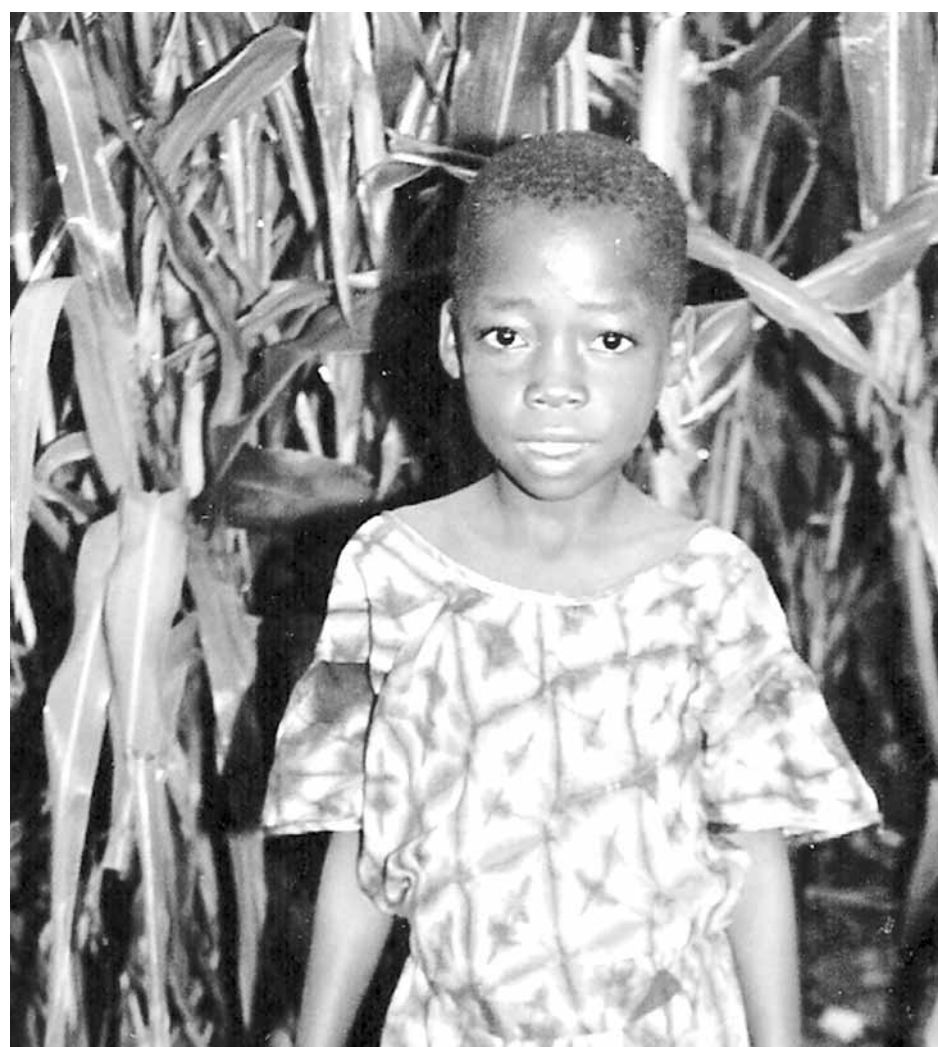
Questa è la cronistoria giuridico-amministrativa dell'Istituto, ma in realtà al di là della fredda burocrazia o amministrazione il Mondelli è una grande casa, in cui solo negli ultimi 10 anni sono stati ospitati oltre 80 bambini, ognuno con un proprio vissuto alle spalle, una propria storia e un disagio più o meno grave. I minori sono la categoria socio-anagrafica più debole, esposta in negativo alle stesse contraddizioni della moderna società e ad ai pericoli di deviazione dell'iter evolutivo e formativo, quindi l'obiettivo primario di tali Istituzioni è quello di non lasciare mai nell'ombra alcuna delle situazioni di emarginazione, di disagio, di esclusione o di opportunità mancate che la quotidianità delle nostre comunità registra. Le finalità sono quelle di poter dare un futuro sereno e per quanto più possibile normale a bambini che hanno un vissuto complicato alle spalle e delle ferite difficili da risanare, quindi nel gestire tali strutture non si può non partire dai principi di uguaglianza e di pari dignità sociale, che sono sanciti anche nella nostra Carta Costituzionale. Affrancarsi per tali minori vuol dire anche poco, anche semplicemente avere una famiglia normale, un lavoro ed un futuro più benevolo del passato, la grande sfida è quella di dar vita alla tanto declamata mobilità sociale, che proprio negli ultimi tempi appare quanto mai di difficile attuazione.

Le fratture sociali presenti oggi fanno sì che la strada per tali bambini sia quanto mai in salita, quindi lo sforzo di tutti gli operatori e volontari che lavorano nella struttura è ancor maggiore ed il loro impegno è quello di rendere esigibili i diritti che fino ad allora a tali minori sono stati negati. Nello svolgimento del mio incarico ho potuto toccare con mano la sensibilità dei tanti uomini e donne che aiutano l'Istituto, con donazioni piccole e grandi, ma anche semplici gesti, come quello di trascorrere con i bambini un pomeriggio, che fanno parte della dignità sociale di ogni singolo cittadino.

Mi preme evidenziare come tante volte il lavoro degli operatori e dei volontari in queste strutture, a carattere socio-assistenziale, in molti casi si svolge nel silenzio, chi opera nel settore dei servizi sociali lo fa con grande passione e sensibilità consapevoli dell'importante ruolo da assolvere e con una volontà tale che in molti casi prevarica il normale svolgimento dei loro compiti.

In conclusione mi piace ricordare una frase dell'illustre giurista Piero Calamandrei, il quale diceva: "la giustizia sociale è il mezzo, la libertà è il fine", questa è la frase che mi ripeto ogni giorno, ogni volta che affronto un nuovo problema, ogni volta che si presenta una nuova difficoltà.

Il gestire al meglio un Istituto come il Mondelli vuol dire svolgere



la foto ritrae una bimba africana adottata dalla nostra redazione. Si chiama Margareth Mgori, è nata a Veyula, in Tanzania, il 25 novembre 1998, appartiene alla comunità Mgogo, ha un fratello più grande di lei. La mamma è una ragazza madre. Vivono nella povertà e la mamma, pur impegnandosi in ogni modo, fatica ad assicurare il necessario ai figli e non ha la possibilità di mandarli a scuola. L'adozione l'abbiamo realizzata con l'aiuto delle Suore di Ivrea, che si occupano di adozioni a distanza, in modo particolare per sostenere le spese scolastiche di tanti piccoli, in diverse parti del mondo. Per coloro che vogliono contribuire possono rivolgersi alla redazione; per coloro che sono interessati direttamente ad adottare a distanza con questa organizzazione: www.scicivrea.it - www.laiciverniani.net - mail: adozioni@scicivrea.it

un importante compito sociale, vuol dire assolvere all'obbligo di far diventare cittadini, bambini che in molti casi da soli non ce l'avrebbero fatta, vuol dire istruirli ed inserirli nella società, vuol dire infine dar loro i propri diritti e

farli sentire uguali a tutti gli altri, a dispetto del loro trascorso.

[commissario straordinario dell'IPAB Mondelli, Massafra, Taranto]

crescendo

di Maria Grazia Simonetti

dagli adulti io mi aspetto tante cose anche se so non sono perfetti e quindi sbagliano e perdono la pazienza. Io desidero dai genitori più regole per non farci trovare sempre tutto pronto e quindi insegnarci a lavorare per ottenere ciò che vogliamo, più presenza ma anche libertà, dagli insegnanti più comprensione. Dai governanti vorrei più sorveglianza e aiuto; mentre da parte di tutti gli adulti, mi piacerebbe più giustizia nei con-

fronti di tutti i bambini e ragazzi come esempio di buona educazione. Io e altri miei compagni chiediamo ciò anche se gli adulti vorrebbero divertirsi ma a volte il loro divertimento provoca incidenti spesso gravi. Gli adulti dovrebbero per primi rispettare le regole, per rendere migliore il mondo e anche noi ci comporteremmo meglio se ci dessero il buon esempio.

[IV elementare, Cassano, Bari]



poetando

di Paola Nocent

Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia; e, vedutolo, divulgarono quello che era stato detto di quel bambino (Luca 2).

un bambino

Polvere.
Strati sovrapposti di stanchezze e smemorati propositi.
Scarto con cura fragili statuine riposte in un tempo che sembra sfuggire al calcolo.
In mano una lista di malinconiche attese,
mappa di un nuovo presepe.

Sorriso e stupore erano incanto della bambina che ero.
Sembra arrivata prima la cometa,
sento leggero un battito d'ali.
La luce invade ogni angolo che l'oscurità ha rapito,

dipana i gomitolini di un io arruffato e confuso.
Voci d'angeli portano un invito: Parti in fretta, senza dar tempo alla polvere di attaccarsi al passo.
Raccolte con me sono le genti d'ogni dove, tutti stanati da postazioni più o meno certe.
In corsa con il fiato sospeso: Eccolo!
Sorriso, stupore, incanto davanti al Dio-Bambino.
Vederlo ed esser di nuovo capaci di cantare la bellezza della vita, storia abitata per sempre dall'Eterno.

Un bambino è adagiato in una mangiatoia.
Sulle labbra, per Lui, una ninna nanna.

[educatrice, San Canzian, Gorizia]

crescendo

di una bambina

Ora tutti la conoscono e la temono, è diffusa in tutto il mondo, anche se con termini diversi: a Napoli camorra, in Calabria 'ndrangheta, in Sicilia mafia ed in America cosa nostra. Queste organizzazioni uccidono, imbrogliano, sono meschine eppure vi fanno parte persone che hanno sentimenti proprio come noi. Nel 1980 qui a Pagani abbiamo avuto la dimostrazione della presenza della camorra; era l'11 dicembre del 1980 e il nostro sindaco Marcello Torre, un uomo buono e pieno di voglia di vivere, è stato ucciso. L'avvocato Marcello Torre era un uomo onesto e giusto nei confronti del popolo,

ma la camorra non ne ha avuto pietà, l'ha ucciso. Il sindaco Marcello Torre, è stato un'altra vittima della camorra che si è aggiunta alla lunga striscia di sangue versato. Io penso che nel cuore dei camorristi ci sia della bontà, ma essi non la esternano. Dio ci ha donato la vita, ma queste persone senza scrupoli e senza pietà sono capaci di strontarla, lasciandosi dietro famiglie distrutte, mamme che piangono i loro figli e i loro cari parenti. E' spaventoso, come una macchia d'olio che si spande

sempre di più senza pietà. A volte mi chiedo perché uccidere? Mentire? Imbrogliare? A volte questo mondo mi fa paura, come vivere in questa società così arrivista, dove alla base di tutto c'è il potere. Io, una ragazzina di dieci anni, vorrei dire a questa gente: "Ma che diritto avete di togliere la vita a queste persone, la vita è una sola e va vissuta perché è un dono del Signore".

[una bambina di 10 anni in *Premio Marcello Torre-2007* (tema 10, p. 31) del Centro di documentazione contro la camorra, Pagani, Salerno]

imparare dai fatti

Rimane la necessità, il dovere di comunicare loro non solo il piacere della vita, ma la passione per la vita; di educarli non solo a dire la verità ma ad avere la passione per la verità.

Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono, a ciò che vedono.

Gianni Rodari

Chi ricorda la storia di Salvatore e Francesco, i due bambini di Gravina di Puglia, scomparsi? Eppure per quasi un anno sono stati oggetto della piazza mediatica locale, nazionale e internazionale. La storia è finita con il loro funerale. Generare forti e fulminee emozioni è il fine immediato dei media. L'informazione è cosa diversa, riferisce e si impegna nell'analisi dei fatti, cerca confronti, cura approfondimenti. Credo sia necessario ritornare a Gravina, per capire che quegli eventi offrono l'occasione per conoscere altri volti di una zona - Gravina, Altamura - dove fino agli '70 i bambini erano oggetto di transazioni mercantili; dove nella piazza del paese si allestiva, di domenica, un triste mercato, con buona pace delle istituzioni. I fatti accaduti ai bambini di Gravina - una città già salita agli onori della cronaca qualche anno fa per l'uccisione di una giovane fidanzata -, impongono una riflessione

più profonda. La prima domanda che ci poniamo riguarda gli interventi istituzionali: cosa si prevede per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia? Come funzionano e quanto partecipano scuola, chiesa, associazionismo in un'azione che sia propositiva nel territorio? Gli interventi istituzionali che si occupano dei servizi alla persona sono in una grande rivoluzione silenziosa dall'anno 2000, da quando è stata approvata la nuova legge sui servizi (L.328/2000), legge che richiede notevoli capacità di programmazione. La programmazione dei servizi dovrebbe servire a metter fine all'occasionalità, alla residualità, alla demolizione degli stigmi (handicapato, immigrato, nero, vecchio). Lo strumento che permette di conoscere questa nuova certezza del diritto è il Piano Sociale di Zona. In Puglia sono stati elaborati negli ultimi due anni 44 Piani che riguardano le rispettive Zone Distrettuali Sanitarie. Prendiamo in esame gli interventi istituzionali del Piano Sociale di Zona che interessa i Comuni di: Gravina, Altamura, Santeramo in Colle, Poggorsini.

Il servizio Anagrafe dei Comuni ci permette di notare come la popolazione di Gravina sia molto giovane, supera quella anziana. Nei Comuni di Altamura, Santeramo e Gravina le famiglie con quattro componenti sono prevalenti. L'insieme dei Comuni ha generato un Piano Sociale di Zo-

na molto articolato. Il titolo del Piano è indicativo: *Dalle politiche deboli alle politiche per i deboli*. Il titolo dovrebbe rispondere alle richieste di Gianni Rodari che *il vederli felici non può bastare*. I sistemi istituzionali e sociali della Puglia non sono realtà immobili, ma nel periodo 2003/2008 sono state poste soltanto le premesse normative per allestire una Rete Regionale di Servizi, da realizzare nel quinquennio 2007/2013, capace di rispondere alla complessità della situazione delle nuove generazioni.

Il neonato Osservatorio Regionale (www.osservatoriosocialepuglia.it) nel settembre 2008 ha pubblicato *I minori fuori famiglia nei Comuni pugliesi. I dati dell'Ambito Territoriale di Altamura presentano la seguente situazione: minori nei servizi residenziali 45; stranieri 7; minori in affidamento 90; stranieri 54; minori fuori famiglia nei servizi 45, in affido 90; minori stranieri 61, minori stranieri non accompagnati 55% non accompagnati sul totale 90,16%*.

Questa rilevazione dimostra che la società locale reagisce alla disgregazione della famiglia e alla nuova presenza di immigrati, provenienti da paesi a forte pressione migratoria. Nella provincia di Bari, Altamura è il secondo Comune, capofila dell'Ambito, con il più alto numero di affidi. Ciò vuol dire che le relazioni solidali, nonostante le contraddizioni del-



la modernità, resistono su un territorio sottoposto a forti disagi sociali, economici e istituzionali. I fatti accaduti ai bambini di Gravina, riflesso di uno stato di crisi più diffuso, impongono una revisione di comportamenti e atteggiamenti della società degli adulti che tardano ad arrivare. Inoltre in questi Comuni dell'Alta Murgia le indagini svolte evidenziano il fatto che: 1) i bambini sono i nuovi baby consumatori; 2) numerosi soffrono disturbi di apprendimento; 3) i bambini giocano da soli. Quando le luci dei media si sono spente sulla realtà di Gravina, il buio di un quotidiana

no complesso è parso ancora più profondo. E' bene allora assumere i fatti accaduti come occasione per rivedere, per interrogarsi, per trovare le soluzioni che non diano appuntamento al prossimo funerale. Come "Cercasi un fine" (vedi tasto "Cercasi una casa" nel nostro sito) abbiamo avviato un percorso per insediare la "Casa della Convivialità" nel territorio murgiano della Puglia per offrire quei servizi che aiutino ad uscire dalla solitudine soprattutto i più deboli.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]

nascite e dintorni

Solo pochi lustri fa si dibatteva sul rischio di una esplosione demografica che avrebbe inghiottito l'intero pianeta ed ora economisti, sociologi e demografi del mondo occidentale lanciano un nuovo allarme: l'Europa rischia la scomparsa demografica. Invero, le statistiche mondiali indicano un fenomeno globale e secondo l'ONU già 25 paesi in via di sviluppo registrano tendenze demografiche in lenta decrescita. Ma è nel vecchio continente che il fenomeno demografico di "lowest low fertility" (bassissima fecondità) si traduce in una vera e propria rinuncia al futuro.

Cercando di analizzare il comportamento delle donne europee si scoprono dati differenti ed apparentemente contraddittori a seconda delle zone politico - sociali. Nell'Europa Orientale si è regi-

strato un calo delle nascite a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, anche se non vi è certezza sulla riconducibilità del fenomeno al passaggio alla economia di mercato. Da un lato in Germania ed Austria aumentano le donne secondo cui lo stile di vita ideale non contempla la presenza di figli, dall'altro nei paesi a tradizionale vocazione "familista" come Italia, Spagna e Grecia i tassi di fertilità paradossalmente sono i più bassi del vecchio continente.

Questo dato deve far riflettere. Il cambiamento moderno della società e delle donne che hanno conquistato la possibilità di programmare la nascita dei loro figli, in assenza di pressioni sociali sull'acquisizione del loro ruolo tradizionale, hanno determinato una "guerra dei sessi". Nei Paesi in cui questi conflitti sono stati

superati e le tensioni sono state composte, la società favorisce le politiche di assistenza e di sostegno alle donne che lavorano e che, pertanto, decidono liberamente di avere anche un secondo ed un terzo figlio. Viceversa, nei paesi in cui la disparità di genere è più marcata e la società conservatrice - sotto sotto - non accetta che le donne che hanno figli lavorino, i rapporti di coppia sono fortemente asimmetrici e il tasso della fertilità è preoccupante. La verità è che il fenomeno demografico investe aspetti profondi della personalità femminile che si scontrano con i dati economici, legati alla contrazione dei redditi, e culturali come la concezione del ruolo delle donne.

[avvocato, Putignano, Bari]

Io dagli adulti mi aspetto cose importanti: dai genitori più educazione e amore, meno bugie e più verità meno litigi e più amore. Non devono fare distinzioni tra i figli e stare di più insieme a loro. Io da tutti gli insegnanti vorrei più onestà e serietà, il loro lavoro non devono farlo tanto per fare, ma con amore e dignità. Io vorrei che tutta la società fosse più buona e sincera, che ci fossero più case per le famiglie che non le hanno, maggiori aiuti per la scuola e per tutti i bambini. Vorrei che ci fosse amore fra tutti gli uomini,

ni, più sorveglianza da parte dei poliziotti. Tutti i bambini devono avere dei genitori, una maestra e soprattutto degli amici con cui giocare. A tutti i genitori vorrei dire un'altra cosa importante: date sempre una buona educazione ai figli, perché solo così potrete dimostrare loro il vostro amore e il vostro affetto e costruire un mondo migliore.

[IV elementare, Cassano, Bari]



abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono.

L. BECCHETTI - M. DI SISTO - A. ZORATTI,
Il voto nel portafoglio,
Il Margine, Trento 2008]

M. BORTONE,
Tra parola e conflitto,
La comunicazione in don Lorenzo Milani,
Ed. Univ. Romane, Roma 2008.

U. SANTINO,
Breve storia della mafia e dell'antimafia,
Di Girolamo, Trapani 2008

D. CHIARULLI,
Riflessioni sulla lettera ai Romani,
Herrenhaus, Città di C. 2008

C. PARADISO,
Se amare non basta. La determinazione di una madre,
MEF, Firenze 2008



